

“ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

www.altraartena.it

QUALE FUTURO PER QUESTA CITTÀ?

in ultima pagina



EDITORIALE

**Dove nero
è il colore,
dove lo
zero è il nu-
mero**

GABRIELE
NOTARFONSO
a pag. 3

ALLA DERIVA

**Qualcosa
va fatto per
evitare il
naufragio
di Artena**

RENATO
CENTOFANTI
a pag. 4

ELEZIONI

**Modello
Draghi per
un progetto
di Unità
Cittadina**

LUCIANO
LANNA
a pag. 6

WILLY

**Fatto dav-
vero poco
per il ra-
gazzo as-
sassinato**

dalla
Redazione
a pag. 12

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI
COMITATO DI REDAZIONE: Vittorio Aimati, Vittorio Begliuti, Renato Centofanti, Gioia De Angelis, Giulia De Castris, Sofia Fiorellini, Barbara Fontecchia, Brunello Gizzi
GRAFICA: Tommaso Proietti, Vittorio Aimati

Altra Artena, la città che desideriamo, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale Altra Artena, la città che desideriamo, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, né autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. Altra Artena, la Città che desideriamo è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

Questo numero 11 del giornale Altra Artena, esce senza alcuna inserzione pubblicitaria. Negli spazi appositi abbiamo inserito loghi di associazioni presenti nel nostro territorio che si occupano di attività valoriale. Dal prossimo numero chi vorrà inserire il proprio logo può contattare l'associazione editrice del giornale alla mail altraartena@gmail.com

HANNO SCRITTO PER NOI

Vittorio Aimati
Vittorio Begliuti
Renato Centofanti
Ambra Cipriani
Gioia De Angelis
Barbara Fontecchia
Brunello Gizzi
Augusto Iannarelli
Luciano Lanna
Guido Laos
Gabriele Notarfonso
Allegra Perugini
Davide Vendetta
Eleonora Vendetta

#ArtenaBigShop



ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo
Piazza Galileo Galilei, n. 24 - 00031 Artena (Roma)
mail: altraartena@gmail.com
Seguici su: www.altraartena.it



Dove nero è il colore, dove lo zero è il numero

DI GABRIELE NOTARFONSO

Era il 1962, Bob Dylan suonò per la prima volta "A Hard Rain's A-Gonna Fall", un capolavoro della musica, non solo quella folk, che ci racconta che in una fase di crisi (quella dei missili sovietici a Cuba), esiste un mondo tormentato, dove appunto nero è il colore e nessuno è il numero.

E' una canzone che sorprende, ha quasi una profezia biblica.

E' una canzone che parla della natura, lo fa con i numeri. Con gli aggettivi.

Con le risposte.

E' una canzone che parla della gente comune. Il mondo di Dylan è quello reduce da una catastrofe, egli parla di "pioggia forte", di un diluvio.

E' una canzone di chi è più giovane di noi e si guarda intorno e ancora brama di diventare un ingegnere, di costruire ponti (umani ma anche fisici), di chi si rende conto che le professioni mutano, che i mestieri scompaiono o evolvono. E' un mutamento che può disorientare perché mina le certezze che ognuno di noi si è costruito attraverso anni di studio o di lavoro. Perché gli altri paesi vanno avanti in termini di green economy. Invece noi siamo ancora fermi.

Fermi come le colonnine di ricarica per i veicoli elettrici. Forse anche più immobili, visto che colonnine neanche le abbiamo.

Le altre città italiane hanno progetti che permettono di aumentare la potenza delle utenze private per ricaricare i veicoli elettrici durante la notte; non si tratta solamente di progetti privati ma anche di quelli pubblici. Si parla di sostenibilità: come si pensa di raggiungere un centro storico arroccato se non si dispone di un'adeguata mobilità?

Ci sono città che creano percorsi progettuali per la riqualificazione delle strutture pubbliche (un esempio è

Gli altri paesi vanno avanti in termini di green economy. Invece Artena è ancora ferma. Ci sono città e paesi che creano percorsi progettuali per la riqualificazione delle strutture pubbliche, installando impianti fotovoltaici sui tetti degli edifici pubblici per un risparmio energetico ed economico



l'installazione di impianti fotovoltaici sugli edifici pubblici che consentono sia un risparmio energetico, in quanto si può usufruire dell'energia prodotta, sia un vantaggio economico, in quanto si rivende l'energia che non si consuma). Occorre pianificare per poter condividere obiettivi che possano generare valore aggiunto sia economico che sociale. Le competenze e la resilienza sono fattori determinanti, ma senza un'educazione energetica si corre il rischio di trovarsi spiazzati. In questo contesto, quindi, la mobilità diventa a sua volta un elemento principale della crescita: una tendenza che è stata definita come "imparare a imparare".

Per dirla alla Bob Dylan, quindi, vedo quella che potrebbe essere un'autostrada di diamanti, ma non c'è nessuno; vedo stanze di uomini coi loro martelli sanguinanti pronti a farsi la guerra; vedo persone che intanto muoiono di fame e altri che ridono; ho udito il canto di un poeta che moriva nelle fogne; ho udito il rumore di un clown che piangeva nel vicolo.

E allora torneremo indietro prima che cominci a piovere, dove c'è tanta gente con le mani vuote, dove la fame è brutta, dove le anime sono dimenticate. Dove nero è il colore, dove zero è il numero. ■

Un paese senza 'Politica' è un paese amorfo e decadente. Qualcosa va fatto per evitare il naufragio di Artena

Alla deriva



DI RENATO CENTOFANTI

Il sottofondo delle conversazioni tra artenesi è una forte insoddisfazione per le condizioni in cui versa il paese, emerge sempre un senso di sfiducia perché da troppo tempo le cose non vanno bene.

Rielenare le vicissitudini amministrative degli ultimi anni forse è superfluo, ma alcune cose preliminari al discorso che andrò a sviluppare sono necessarie. Lasciamo da parte le giunte guidate da Erminio Latini, sono passati tanti anni e comunque non rientrano in questa analisi. Partiamo dalla giunta guidata da Maria Luisa Pecorari, correva l'anno 2005: senza entrare nel merito delle cose fatte e delle manchevolezze, quello che è degno di nota in questa carrellata riepilogativa è il fatto che, ad un certo punto della consiliatura, la maggioranza si sfalda, perde alcuni consiglieri che non si riconoscono più in quell'azione di governo. Indizio di mancanza della capacità di stare insieme per un progetto comune, ovviamente una amministrazione che cambia composizione in corso d'opera produce insoddisfazione, senso di frustrazione tra gli elettori e disagio nelle relazioni politiche. La successiva consiliatura guidata dall'imprenditore emergente (in quel periodo) Mario Petrichella, comincia la sua azione con gran determinazione, ma dopo non molto tempo sorgono difficoltà all'interno, alcuni assessori si dimettono pur restando in maggioranza, ma le crepe si evidenziano forti andando avanti, a tal punto che la

consiliatura si chiude con le dimissioni del sindaco un anno prima della scadenza elettorale. Arriviamo alla prima giunta Angelini Felicetto (qualche pignolo mi farà notare che Angelini ha ricoperto il ruolo di sindaco negli anni 80 del secolo scorso), forse il politico più capace, retorico, astuto e in grado di coagulare intorno a sé un bel gruppo di interessi (sia chiaro, qui per interessi si intendono legittimi aspetti che cercano rappresentazione nella società) e consensi. Ebbene anche Felicetto Angelini, politico navigato come abbiamo accennato, non si salva dalla scomposizione della sua maggioranza, ben 4 consiglieri si tirano indietro con varie motivazioni. Angelini, sul punto di perdere la maggioranza, riesce con abilità (discutibile ma abile) a coinvolgere nel suo progetto Domenico Pecorari, che dalla minoranza passa a sostenere la giunta Angelini e ne diventa un pilastro, in quanto è forse il più capace a interpretare le esigenze della cittadinanza. Con fatica e con una maggioranza risicata l'amministrazione arriva alla sua fine. Successive elezioni, Angelini Felicetto rinvince con netto scarto rispetto agli altri due contendenti, incapaci di trovare una sintesi per formare una sola lista. Domenico Pecorari, ormai uomo fondamentale della maggioranza, fa il pieno di preferenze, è il politico più votato, sembra che questa sia la volta buona per un governo che lasci il segno, che possa realizzare molte cose per la cittadina. Ma appena un anno dopo, una tegola inaspettata, certamente inattesa dai cittadini, cade sull'amministrazione: un'operazione giudiziaria denominata

'Feudo' porta ai domiciliari il Sindaco e Domenico Pecorari, oltre a tanti altri indagati, con accuse molto serie. Ancora una volta le varie amministrazioni che si sono succedute negli ultimi 15 anni sono rimaste invischiate in defezioni e problemi che ne hanno minato l'azione. Da questa sintetica ricapitolazione degli avvenimenti amministrativi possiamo ricavarne un insegnamento? Secondo il mio parere sì, ma secondo i politici artenesi (ritengo politici tutti quelli che a vario titolo si muovono intorno all'interesse nel rappresentare i cittadini) vale lo stesso? Ecco su questo ho abbastanza dubbi. Perché? Nel precedente numero di AltraArtena, un articolo sostanzioso lo ha scritto Luciano Lanna uno che ha titoli e non serve che li elenchi: in questo articolo Lanna dice che il paese è fermo e forse bisogna ripartire da un progetto abbastanza ampio e complessivo, facendo riferimento a una esperienza degli anni 90 del novecento, ma è chiaro che era un riferimento per porre una questione a tutta la politica artenese. Era un articolo che voleva (penso, Luciano mi conforterà) interrogare la politica artenese, i suoi rappresentanti, voleva produrre un dibattito sul futuro, far uscire allo scoperto della discussione pubblica prima di tutto la classe politica presente in consiglio comunale e di conseguenza chiunque nella cittadina si interessi e intervenga nel confronto. Quando ho letto l'articolo, oltre ad apprezzarne la qualità dell'argomentazione e dei contenuti, ne ho recepito lo stimolo intellettuale e politico nel generare discussioni e dibattito. Questa mia aspettativa è rimasta delusa. Ora, della mia delusione può benissimo non fregar niente a nessuno, e va bene, ma il fatto che i politici locali tutti, di maggioranza e di opposizione, e anche i dintorni non rappresentati

in consiglio comunale, non abbiano avuto la capacità o la volontà di confrontarsi pubblicamente con lo stimolo argomentativo di Lanna, è una spia di qualcosa di estremamente negativo per la vita associativa e politica della nostra cittadina. Quando i politici o chi aspira ad esserlo, non si confrontano pubblicamente, con articoli o altro, non svolgono bene quel ruolo, non sono adatti, mi sento di dirlo chiaramente: chiunque voglia rappresentare i cittadini non può far finta di niente quando i giornalisti (e qui era un signor giornalista) incalzano la politica, si ha il dovere e direi il piacere della sfida politica e intellettuale, nel rispondere e nel confrontarsi e nello scontrarsi dialetticamente. Purtroppo nel paese nel quale vivo e dove sono nato, questa voglia e capacità non è emersa, nemmeno si è affacciata all'orizzonte. Una miseria assoluta per le idee, il confronto, la dialettica, anche la retorica sarebbe stata utile per generare dibattito, perché chi non capisce che la politica, la città, vive del confronto, mi permetto di affermare che non ha capito 'l'essenziale' della Politica. Se non capiamo 'l'essenziale', tutta la polemica sulle altre cose della vita pubblica artenese non si emanciperà e sarà sempre in balia delle furbizie e dei giochi sottobanco. Serve altro, servono le Idee che alimentano il coraggio dell'azione, serve il piacere della discussione pubblica, serve la voce nelle piazze, serve un Progetto. Quello che chiedeva Luciano Lanna nell'articolo in fondo era questo (così l'ho letto io, ma ovviamente Luciano avrà modo di chiarire il suo pensiero): il riferimento al passato era necessario per parlare del futuro. C'è sempre tempo per migliorare, ecco è tempo per cominciare; per adesso un'insufficienza marcata avvolge tutta la politica artenese. ■



Il Granajo Borghese, sede del Consiglio Comunale della Città

ARTENA “Modello Draghi”

DI LUCIANO LANNA

LA CRISI ODIERNA IMPONE UNA SVOLTA RADICALE E CHE GLI ATTUALI ELETTI IN CONSIGLIO COMUNALE OPERINO UN CORAGGIOSO PASSO INDIETRO, SACRIFICANDO LA PROPRIA VISIBILITÀ E LE PROPRIE PICCOLE AMBIZIONI, PER UN PROGETTO CHE LASCI IL SEGNO DI “UNITÀ CITTADINA”



Torno a esplicitare meglio quanto avevo cercato di spiegare nel mio precedente intervento sul “caso Artena”. Intanto, condivido in pieno il fatto che tornare a elencare le vicissitudini amministrative degli ultimi anni sia del tutto superfluo. Ripeto: non intendevo affatto rivendicare l’attualità di alcuna esperienza passata, tranne sottolineare la giustezza di una intuizione da cui, a mio modesto parere, si potrebbe ripartire anche alla luce dell’attuale fase di stallo e paralisi politico-amministrativa. Un’intuizione che è ancora facilmente sintetizzabile: riuscire a mettere “in sintesi” persone provenienti dalle più diverse esperienze politiche e culturali con l’obiettivo esplicito di far conquistare l’amministrazione pubblica artenese una nuova e “reale” classe dirigente. La quale, sola, potrebbe guidare il Comune in virtù di un disegno sintonizzato col futuro, lasciando soprattutto spazio a competenze acquisite in professioni e esperienze concrete di amministrazione e non più a soggetti imposti solo per la capacità di raccogliere voti tra dipendenti e familiari. Del resto, a guardare bene, tra i cittadini di Artena ci sono oggi anche di più rispetto a qualche anno fa – tante personalità di questo tipo, che non solo rivestono o hanno rivestito ruoli apicali in varie esperienze nell’organizzazione della Pubblica Amministrazione e di organizzazioni complesse ma che semplicemente si sono sempre tenute lontane dalle logiche elettorali e che oggi andrebbero invece coinvolte in un’operazione di altissimo profilo. Da questo punto di vista



possibile, individuando insieme una personalità indiscutibile attorno alla quale definire un’amministrazione tecnica di tipo nuovo. Si tratta di pervenire a una sorta di “modello Draghi” adattato al nostro paese, attraverso cui mettere tra parentesi le logiche e i conflitti degli ultimi trent’anni. Certo, non si può impedire che alle elezioni si possano presentare anche altre liste minoritarie, legate magari a opzioni politiche radicali o a specifiche necessità locali. Liste che oltretutto garantirebbero il funzionamento di un’opposizione democratica e legittima in consiglio comunale. Ma la “lista di unità cittadina” avrebbe in sé quell’autorevolezza e quella compattezza in grado di affermarsi come la “svolta” a lungo attesa.

È questo, non altro, il cuore del ragionamento che avevo introdotto nel precedente intervento. E come ho già scritto, più che pensare a una rivincita degli attuali oppositori in consiglio comunale i quali, del resto, alla luce dell’esperienza degli ultimi anni si sono più o meno mossi nelle stesse logiche degli altri e spesso ne hanno condiviso anche tratti di strada, si dovrebbe dare spazio a personalità nuove sia per le stesse liste per il consiglio comunale, ma soprattutto facendo in modo che i prossimi assessori possano essere nella quasi totalità esterni.

Dato che Renato Centofanti tira fuori il nome di Erminio Latini, mi viene da ricorrervi per fare un esempio di metodo. L’ex sindaco di Artena si riconosce in Italia Viva, il partito di Matteo Renzi. Sappiamo infatti che l’ex premier è stato determinante per arrivare alla nomina di Mario Draghi alla guida del governo, in modo da caratterizzare un nuovo esecutivo di unità nazionale e fuori dalle contrapposizioni di parte. Perché quindi Latini non contribuisce – ovviamente insieme agli altri – a un’azione dello stesso tipo per il futuro di Artena? Sgombrando il campo da una sua ennesima candidatura personale ma contribuendo – anche alla luce della sua collaudata esperienza politica e amministrativa di lungo corso – a determinare un progetto molto più ambizioso e strategico. Intendiamo: quello che suggerisco a lui, lo estenderei agli altri ex amministratori che, nel momento stesso in cui sembrerebbero mettersi da parte contribuirebbero invece a un’importante iniziativa politica.

La modalità non è semplice ma sarebbe rivoluzionaria e richiederebbe vari passaggi: mettere in archivio e tirare fuori dalle prime file gli amministratori degli ultimi vent’anni; individuare una candidatura a sindaco relativa a una personalità autorevole e competente, in grado di mettere tutti d’accordo (oltre la logica di rivincita e le beghe del passato); costruire una lista unitaria in cui far rappresentare, attorno al candidato sindaco, le migliori espressioni dei partiti, delle forze culturali, delle energie artenesi; individuare il gruppo degli assessori tecnici di cui abbiamo scritto.

Ovviamente, un’operazione del genere non condanna né demonizza nessuno nel momento stesso in cui non impedisce a nessuno di impegnarsi direttamente a costruire il progetto, anche per via delle competenze, delle relazioni, dei background che verrebbero messi al servizio comune.

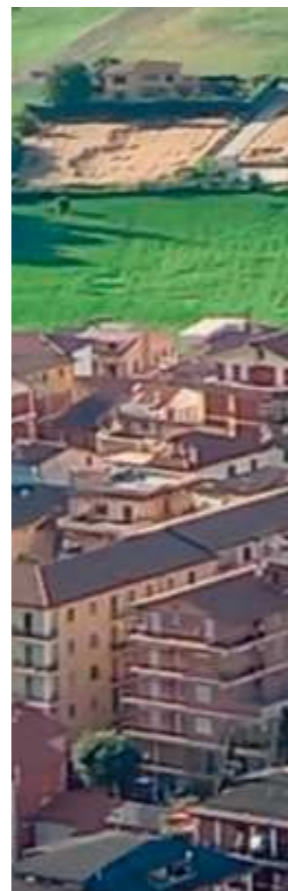
Secondo il mio modesto parere è proprio questo che l’opinione pubblica si attende: l’attuale fase di stallo impone di pensare in grande. In caso contrario... assisteremmo solo a una prossima sfida tra candidati sindaci e liste con l’obiettivo di arrivare a prendere un voto in più degli altri e conquistare l’amministrazione, col risultato modesto di premiare i consiglieri più votati con le deleghe più importanti, ma poi limitarsi a proseguire nell’affannosa corsa a affrontare le emergenze continue dell’ordinaria amministrazione. Ma così non se ne uscirà mai. Tutti i nodi resterebbero al pettine, tutte le manchevolezze di parte tornerebbero a prevalere. Saranno quindi gli artenesi all’altezza di una simile sfida? ■

Il sodalizio rossoverde ha terminato un campionato di notevole prestigio, concluso al quarto posto e con la semifinale dei play-off. Il campo, però, è ancora off-limits per i tifosi e la pandemia questa volta non c'entra!

DI GUIDO LAOS

Da qualche tempo, ormai, appaiono, soprattutto sui social, proteste e lamentele a volte anche feroci, sulla scarsa attenzione che l'amministrazione comunale ha avuto e sta avendo per la società calcistica Vis Artena. Nello specifico causa di queste rimostranze è la non realizzazione della tribuna attigua al Campo Sportivo che permetterebbe un normale campionato di serie D.

Il campo sportivo del capoluogo visto dall'alto. Nel tondino nero sono evidenziate le fondamenta delle tribune, ma queste ancora non ci sono



Vis Artena, penalizzata dall'Amministrazione Pubblica?

Sul nostro sito e sul nostro periodico Altra Artena, più volte abbiamo espresso i nostri dubbi sulla questione riguardante il campo sportivo comunale, una querelle che si ingigantisce con il trascorrere dei giorni.

Nutrimmo dei dubbi, il giorno dopo la meravigliosa promozione in serie D dei nostri portacolori, quando l'allora assessore ai Lavori Pubblici Domenico Pecorari affermò che a ottobre la Vis avrebbe avuto il suo campo sportivo. Poi ottobre diventò novembre, quindi gennaio e così via.

Nel frattempo la Vis Artena aveva cominciato il suo primo campionato prestigioso affrontando squadre blasonate con trascorsi anche in serie A e serie B. L'Avellino, ad esempio, che portava in trasferta almeno 600 tifosi ogni trasferta. Tutti questi tifosi e gli altri delle squadre del campionato, non hanno mai visto Artena, perché i rossoverdi sono stati costretti a disputare le loro gare interne a Collesferro, a Ciampino e a Lariano.

Il mancato arrivo dei tifosi è stata una grande perdita economica-culturale per la nostra comunità.

Immaginate 600 tifosi in giro per Artena: ne avrebbero guadagnato bar, ristoranti, alimentari, alberghi, ecc.

E' stato un atto di riprovevole menefreghismo verso la Città, un'indifferenza proseguita nei successivi due anni. E se anche la pandemia avesse consentito l'ingresso negli stadi, sul campo di Artena questo sarebbe stato impossibile proprio per

l'assenza delle strutture adatte ad ospitare tifosi, un'assenza ancora terribilmente agli occhi di tutti.

Ciò che fa specie, però, è che il presidente del sodalizio della Vis Artena è Alfredo Bucci, uomo di calcio e di sport, dall'esperienza illimitata, l'uomo che negli anni ottanta e novanta riportò il calcio di livello ad Artena. E Alfredo Bucci è consigliere comunale della maggioranza oggi al governo della Città. Coma fa il presidente della Vis Artena a sostenere una maggioranza che in tre anni non è riuscita a realizzare il campo sportivo promesso? Inoltre, anche il presidente del Consiglio Comunale De Angelis è stato medico sociale del sodalizio e anche presidente dei rossoverdi per un periodo anche abbastanza lungo, e, quindi, la stessa domanda la poniamo a lui: Come fa a sostenere un'amministrazione che ha fatto davvero poco da quando la Vis Artena è in serie D?

E' chiaro che i temi di sostegno eventuale alla maggioranza comunale non si limitano alla realizzazione di una struttura sportiva, però questo è un tema molto caldo attualmente e trova riscontro nelle giuste lamentele dei tifosi.

Il patron della società Sergio Di Cori, sappiamo, da fonti certe, essere amareggiato per la situazione, stanco e che ha avuto anche il pensiero di vendere il titolo. Sarà vero? Vero è che anche lui non è stato trattato con il rispetto che meriterebbe una persona che da anni mette soldi nella società di calcio. Sarebbe un peccato mortale (la cessione del titolo), non attri-

bubile a lui medesimo ma allo scarso interesse che una squadra di calcio di Serie D suscita nell'Amministrazione Pubblica, che, è pur vero, deve badare e fare fronte a situazione ben più problematiche ma sono trascorsi ormai quasi quattro anni dall'avvento nella serie D dei rossoverdi.

Se il calcio non scalda gli animi, dobbiamo riconoscere che cresce l'interesse agli altri sport; al Rugby, ad esempio, e alla società della palla ovale che opera ad Artena a cui è stato assegnato il campo sportivo di Macere e il Palazzo Traietti ex Municipio, trasformato nel museo "Fango e Sudore" e che fa conoscere la nostra comunità per mezzo mondo.

A questo si aggiunga che lo sport sul nostro territorio ha da qualche mese anche una rappresentante nella giunta federale del CONI Regionale, Daniela Scaccia e che quindi rappre-

senta uno stimolo in più a fare sempre meglio per la pratica sportiva ad Artena.

Mai Artena ha potuto annoverare una serie di fattori così positivi (squadra di calcio in Serie D, Museo del Rugby conosciuto dappertutto, un rappresentante cittadino nella giunta CONI) che sono il vettore adeguato a fare conoscere la Città fuori i confini non soltanto per avvenimenti negativi, come è successo in questi ultimi periodi, ma anche e soprattutto per aspetti che rendono orgogliosi.

Ben felici di ospitare, se vorrà, l'intervento di Alfredo Bucci, consigliere comunale di maggioranza e presidente di un sodalizio calcistico che, a ben guardare, non ha avuto ciò che ci si aspettava dalla stessa maggioranza. ■

Alfredo Bucci è il presidente del sodalizio rossoverde, è anche Consigliere Comunale di maggioranza. Sergio Di Cori è il patron, quello che da anni mette soldi nella società di calcio, e che potrebbe decidere di cedere il titolo. Continuiamo a pensare che la vicenda del campo sportivo di Artena testimonia uno scarso rispetto da parte dell'Amministrazione nei confronti del calcio locale e dei tifosi. Speriamo di sbagliarci!

Paese assuefatto all'apatia e alla rassegnazione

DI ALBERTO TALONE



"Fu vera gloria ai posteri l'ardua sentenza". Così il Manzoni scrisse alla fine della poesia del cinque maggio.

Questa frase può essere riportata alla nostra realtà comunitaria di Artena, dove da molto tempo viviamo in un limbo di assoluta apatia e rassegnazione.

Se diamo uno sguardo al secolo passato e confrontiamo quello in cui viviamo, non possiamo che mettere sulla bilancia quello che eravamo e quello che siamo, quello che avevamo e quello che non abbiamo: ci accorgiamo che la bilancia purtroppo pende a nostro sfavore.

Spesso ho scritto e lo ripeto, ci portiamo addosso, noi Artenesi, una maledizione secolare che ci perseguita in tutti i settori del nostro quotidiano vivere sociale-culturale-religioso.

I paragoni non mi sono mai piaciuti perché ogni realtà cittadina ha la sua peculiarità, il suo dinamismo, la sua storia e le persone che si merita. Non posso esimersi dal valutare e riflettere con voi su alcune tematiche che insistono da mesi nella nostra cittadina.

Qui dobbiamo distinguere tre fasi; prima della pandemia covid, durante l'emergenza e il dopo coronavirus. Siamo facili a dimenticare eventi brutti e quelli belli: ci ricordiamo cosa abbiamo fatto e vissuto prima della pandemia? Ci ricordiamo quello che abbiamo vissuto e fatto durante l'emergenza? E dopo (adesso) cosa dovremmo fare o cosa realizzeremo?

Se andiamo indietro nei ricordi di due anni fa, ci rendiamo conto che abbiamo fatto tutto quello che produciamo da decenni e decenni, abbiamo lavorato evidentemente (per chi ce l'ha il lavoro), abbiamo partecipato agli eventi del nostro paese: alle processioni, al palio, a vari eventi culturali e no. Si tratta della solita routine di un paese: abbiamo vissuto passivi quello che ci accade intorno e abbiamo pensato di andare avanti fino ai giorni che la provvidenza ci darà.

Durante la pandemia cosa abbiamo fatto? Quasi quello che abbiamo fatto prima: abbiamo lavorato, per chi se lo poteva permettere, non abbiamo fatto le processioni, né il palio, né altri eventi culturali, siamo comunque sopravvissuti, anche se nel nostro paese ci sono state persone che purtroppo non ce l'hanno fatta.

Ci sono state famiglie che il lavoro l'hanno perso e che per mangiare vanno alla Caritas o in Comune a prendere i buoni per la spesa. La pandemia ci ha lasciato i segni delle cicatrici che ci porteremo dietro e che ci vorrà del tempo per rimarginare.

E ora che cominciamo a vedere un po' di luce che faremo noi sopravvissuti? Ritorniamo nella nostra routine quotidiana? Credo che qualcosa sia cambiato nel nostro vivere quotidiano, lo noto nelle relazioni sociali, noto un certo disagio, non c'è più, nelle persone, quello slancio e quella voglia di ritornare com'eravamo, mi sbaglio? No! E' la conseguenza della paura. I baci, gli abbracci ci mettono a disagio, non osiamo più noi sopravvissuti, ma dobbiamo per forza di cose riprendere questi gesti così primordiali e naturali.

Dopo questa riflessione desidero calarmi nella nostra realtà artenese. Indubbiamente la pandemia ha riacutizzato molte problematiche che attanagliano la nostra città. Non prendiamoci in giro, siamo un paese assuefatto alla rassegnazione e all'apatia, da settimane siamo sotto i riflettori della stampa e della televisione. Eventi dell'appena passato (che non vi ripeto perché noti a tutti) ed eventi presenti del tipo "nota società artenese evade 23 milioni di euro" o ancora: "una signora ferisce a forbiciate una coinquilina" o gli altri servizi che quasi quoti-



dianamente vanno in onda sulle reti nazionali RAI e Mediaset e che parlano di Artena in modo poco edificante. Per non parlare poi dell'attuale situazione del nostro comune, vicende note a tutti e che solo attraverso la Giustizia potranno avere una risoluzione.

Desidero ora porre alcune domande di carattere culturale e religioso, e qui pur odiandoli faccio paragoni, ma non ho alternative.

Sotto l'aspetto prettamente religioso il nostro paese ha avuto un tempo di vacche grasse e un tempo di vacche magre. Fino a cinquanta anni fa, cioè, potevano vantare una schiera innumerevole di sacerdoti Artenesi e suore sparse per il mondo, molti missionari e un gran numero di sacerdoti e suore anche nella nostra città, vedi i missionari del sacro cuore, i padri francescani, i sacerdoti secolari, le suore figlie della carità, le suore francescane alcantarine, le suore del verbo incarnato. Poi da circa dieci anni sono rimasti solamente due sacerdoti e tutto il resto è scomparso.

Durante la pandemia non si è svolta alcuna manifestazione religiosa, quest'anno grazie alla caparbietà di Don Antonio e della confraternita della Madonna delle Grazie si è svolta almeno la Peregrinatio Mariae, la statua è rimasta esposta per due settimane a Santa Croce e bisogna riconoscere che il popolo fedele ha corrisposto in modo massiccio alle varie celebrazioni, questo sta a indicare che la gente ha sete di riferimenti sicuri siano essi religiosi che laici.

Voglio però dire anche: Perché non si è fatta la processione del Corpus Domini e nemmeno quella di Sant'Antonio?

Perché nei paesi limitrofi vedi Segni Valmontone Lariano Genzano Genazzano ecc. pur nei limiti e nei protocolli, si sono svolte processioni e infiorate?

Perché nei paesi limitrofi si stanno organizzando estati e varie manifestazioni culturali?

Perché in molti paesi si stanno organizzando le manifestazioni dei vari palio?

Domande che meritano risposte e che non possono rimanere senza risposta. Attenzione, il deserto religioso e culturale avanza se non riusciamo a dare le risposte.

Il comune sentire e il comune vedere è: se non si organizza o, al contrario si fa quella manifestazione o quell'evento, la cosa non desta preoccupazione, e questo è sintomo di apatia e rassegnazione. E' pericoloso questo modo di pensare, significa che tutto quello che ci circonda ci è indifferente, questo mette paura, perché il futuro e la speranza di una nuova rigenerazione sono i giovani.

I "vecchi" sono la memoria storica che deve essere tramandata e i giovani la devono raccogliere. Ciò che fa paura è proprio la mancanza di saper raccogliere da parte dei giovani tutto il patrimonio che Artena ha.

Spero di aver raccontato tutte bugie, di aver sbagliato tutto quello che ho scritto, spero che questa pandemia ci abbia insegnato qualcosa altrimenti faremo peggio di prima, spero che alcuni valori siano riscoperti, rivalutati, differentemente, non abbiamo capito niente!

Artena deve sussultare di orgoglio e di rinascita in tutti i campi: politico, sociale, culturale e religioso. Abbiamo tutti i cardini e tutte le potenzialità per riuscirci.

Quest'articolo vuole essere uno spunto di stimolo e di riflessione, anche di critica. Confrontiamoci, discutiamo perché tutti vogliamo bene al nostro paese, tutti desideriamo che Artena ritorni città di gloria e di persone che fiere del loro passato possano costruire un futuro, altrimenti, come ho detto all'inizio: ai posteri l'ardua sentenza. ■

L'ASSOCIAZIONE E IL PERIODICO ALTRA ARTENA HANNO IN ANIMO, IL 5 SETTEMBRE PROSSIMO, DI DEDICARE UNA GIORNATA AL RAGAZZO UCCISO. SAREMO IN MOLTI, NE SIAMO CERTI



WILLY, LE ASSENZE CHE FANNO RUMORE

COSA HA FATTO LA CITTÀ PER RICORDARE IL GIOVANE DI PALIANO? UNA FIACCOLATA, E POI?

DALLA REDAZIONE

Gli unici striscioni che ricordano l'immane tragedia sono stati posti dagli associati dei gruppi "Artena big shop" e "Artena big family"

difendere la Città di Artena e allo stesso tempo di chiedere perdono pubblicamente alla famiglia di Willy e al Mondo intero. D'altronde i quattro accusati dell'omicidio che sono attualmente a processo sono di Artena e ci sembrava pacifico che l'intera comunità, partecipando al dolore, fosse rappresentata nel chiedere scusa.

Noi questo lo avremmo desiderato e con noi anche altri; noi l'abbiamo potuto fare (chiedere scusa) attraverso le pagine di questo periodico, ma gli altri?

Possibile che nessuno abbia avuto questo desiderio? Non venite a dirci, per cortesia, che Artena si è costituita parte civile nel processo, perché questo era un passo doveroso, un passo che si do-

veva fare naturalmente. E' stato assente il Comune, però, all'apertura del processo. A fianco ai familiari di Willy c'era il sindaco di Paliano e quello di Colferro: un'altra occasione mancata per dimostrare una assoluta vicinanza al dolore della famiglia.

Qui non c'entra la politica, non c'entra la simpatia o l'antipatia per quello schieramento o per l'altro, questo è doveroso che si comprenda. Qui c'entra il cuore e l'anima delle persone. C'entra il desiderio di vivere in una comunità che abbia come fine ultimo la solidarietà verso gli altri, che abbia come obiettivo il bene comune da raggiungere senza lasciarsi alcuno alle spalle.

Ci aspettavamo, ad esempio, che dopo il murale dedicato a Willy, fosse scolpito un busto del ragazzo e posto nella piazza principale del Paese. Oppure ci aspettavamo che il Campo Sportivo, in rifacimento, fosse dedicato al giovane di Pa-

La scuola ha, inoltre, ideato un concorso di arte letterarie e visive dedicate a Willy Monteiro Duarte, a cui hanno partecipato tutti gli alunni dell'Istituto Comprensivo

liano o che il Granaio Borghese diventasse "Edificio Willy". Ancora ci aspettavamo la dedica di una strada o di una piazza; di un giardino o di un edificio scolastico. Nulla!

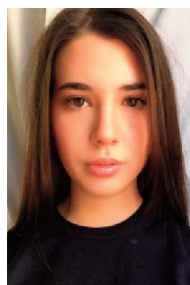
A proposito di scuola, appaludiamo alla dirigente scolastica Michelangeli che di concerto agli altri organi scolastici, ha allestito il primo concorso di arte letterarie e visive dedicandolo a Willy Monteiro Duarte, dando un segno tangibile dell'intera comunità scolastica.

Un segno tangibile desideriamo darlo anche noi dell'associazione e del periodico Altra Artena, che il prossimo 5 settembre, a un anno di distanza dall'assassinio di Willy, ci ritroveremo in piazza per ricordare un ragazzo, un uomo, un figlio, un fratello, un amico di tutti noi.

Lo faremo con il contributo di moltissimi amici, ne siamo certi! ■

SanPa - Luci e ombre a San Patrignano “Grazie e nonostante”

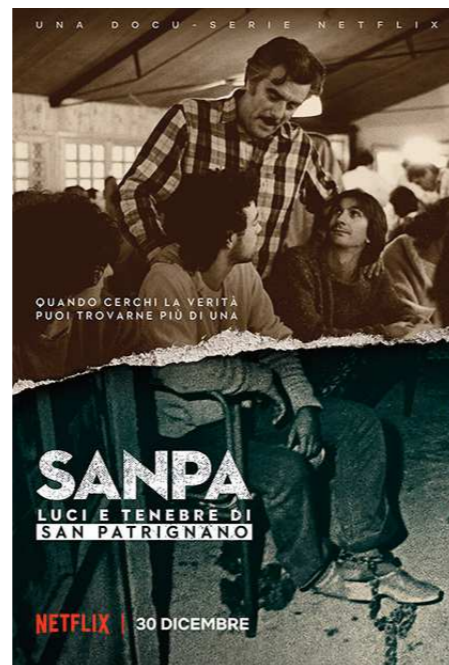
La serie ha conquistato il pubblico per il linguaggio forte e privo di fronzoli e, soprattutto, per il materiale storico sapientemente assemblato, cadenzato da interviste inedite. Uno spessore umano di rara potenza



DI ALLEGRA PERUGINI

Uscita in sordina il 30 dicembre 2020 su Netflix, poi sostenuta da una massiccia campagna pubblicitaria sui quotidiani e sulla tv generalista, la docuserie SanPa - Luci e tenebre di San Patrignano ha conquistato da subito la critica e il pubblico non solo per il suo linguaggio forte e privo di fronzoli, ma anche per il materiale storico sapientemente assemblato, cadenzato da interviste inedite di uno spessore umano di rara potenza. SanPa racconta gli inizi e i trascorsi della più grande comunità di recupero d'Europa, nata a metà degli anni settanta grazie all'intuizione di uno dei più attivi membri della borghesia riminese: Vincenzo Muccioli, l'unico ad affrontare a viso aperto il problema dei tossicodipendenti in Italia e ad accoglierli gratuitamente nella sua struttura curandoli con erbe, tisane e massaggi e chiedendo in cambio duro lavoro, dedizione e fedeltà assoluta. Da subito non fa mistero di ricorrere anche alle maniere forti (“qualche sganasione” o “se c'è da trattenervi io vi trattengo” diceva) pur di portare i suoi ospiti sulla via della disintossicazione che, almeno all'inizio, non prevedeva alcun tipo di assistenza medica o psichiatrica. Muccioli diventa così una specie di leggenda vivente, corroborata dalla presenza carismatica e autoritaria, tanto che i genitori di tutta Italia lo osannano perché nessun altro si sarebbe occupato dei loro figli, emblema di quella generazione perduta che sarebbe andata incontro a morte sicura in mezzo al disinteresse e alla riprovazione morale comune. Eppure insieme all'idillio promesso dal sogno, a San Patrignano iniziano i primi sospetti, le prime accuse, i processi: è vero in quella struttura sono stati salvati migliaia di tossicodipendenti, ma ad ogni costo, a costo di essere legati con delle catene, di sottrargli la libertà e di gonfiarli di botte. C'è poi chi di quelle botte è morto, chi si è tolto la vita, chi è fuggito ed è stato riacciuffato su nessuna base di legalità, chi è fuggito e poi tornato volontariamente, forse perché, come spiega Fabio Cantelli Anibaldi, quella struttura era “un posto organizzato ma non freddo, un grembo esigente, come l'eroina che è un grembo inflessibile, che non ammette assenze, diserzioni: se te ne allontani inizi a stare come un cane”. Questa inafferrabile ambiguità trova la sua incarnazione nell'operato di Muccioli ma SanPa non assolve e non condanna, presenta “solamente” i fatti, oggettivi e scomodi che negli anni l'opinione pubblica, pilotata ad uso e consumo della politica benestante ha tentato di gettare nel dimenticatoio collettivo, cercando di rispondere ad un'unica e sola domanda: cos'ha fatto Vincenzo Muccioli? SanPa non vuole dare risposte, semmai il contrario: innesca il senso critico dello spettatore generando forti dubbi. L'assenza di un'interpretazione univoca, scevra dalla supponenza di avere risposte a portata di mano, è permesso dalle tesi contrapposte degli intervistati: tutti provano a dare una risposta ma è difficile- per noi e per loro-

stare da una parte e condannare totalmente l'altra. Molti degli ex ospiti infatti raccontano di volere ancora bene a Muccioli, perché li ha salvati dalla droga, perché gli devono la vita nonostante la violenza e i torti subiti. Fabio Cantelli è uno di questi e le sue parole sono la prova evidente di quanto possa essere doloroso salvarsi da quella realtà. Lui, essendo riuscito laddove tutti avevano fallito- debellare le tue pulsioni di morte- era anche l'unico in grado di svuotarti all'istante di ogni capacità di reazione, di toglierti la spina della corrente vitale, di disanimarti sino a infonderti la tremenda sensazione di non , totalmente da lui (Fabio Cantelli Anibaldi). Ed è in queste righe che forse si concentra tutta la spirale dell'esperienza di San Patrignano e nel messaggio conclusivo che Cantelli ripete alla fine del documentario: “grazie e nonostante”, ricordando agli ascoltatori che non esiste salvezza senza la conoscenza e la riappropriazione del sé. SanPa, come lo stesso Muccioli, stazionano in quella parte parte di verità che non ammette le posizioni nette, la cosiddetta “zona grigia”. Muccioli era dio e aguzzino (Cantelli), era il santone che curava con l'amore e il benefattore laico, il conservatore e il rivoluzionario, l'imprenditore e il comunista, allegoria del bene e del male che non solo si relativizzano, ma sfumano e si disperdono, confondendosi l'uno nell'altro. Egli amava raccontarsi come un padre di figli scapestrati, pastore di anime smarrite che gli ospedali sapevano curare solo con altra droga: il metadone. La narrazione paternalistica del pater familias che dà ceffoni al figlio ma che è sempre pronto ad accoglierlo nella sua casa, risente di una lunga tradizione che fa capo ai monarchi e che ritorna spesso nelle forme di governo autoritarie. Come un imperatore tirannico sembrava infatti autorizzarsi da sé, con un'incontrollabile fiducia nella bontà del suo metodo fondato sì sull'accoglienza, ma anche su una disciplina che non contemplava il dissenso, sull'accettazione cieca della sua autorità e della giustizia del suo operato. Così il senso di indulgenza e di condanna verso Muccioli si mescolano nel solito bonario calderone, dando vita alla più lecita e machiavellica delle contraddizioni: il fine giustifica i mezzi? ■



L'Eroe senza parola della Grande guerra festeggiato lo scorso 8 maggio

Sostegno, per secoli, nell'attività dell'uomo, oggi viene utilizzato nell'agricoltura sociale. Ad Artena è grazie al Mulo che si svolge ogni azione tra i vicoli e le viuzze del centro storico



DI BRUNELLO GIZZI



Siamo nella I^ guerra mondiale, conflitto di alta quota, freddo che spacca la pelle, zone inaccessibili, la disfatta di Caporetto, la vittoria del generale Diaz. Seconda guerra mondiale, fronte greco albanese e russo, operazione Barbarossa lanciata dalla Germania nazista contro l'Unione Sovietica nel 1941, le sentinelle morte in piedi congelate “nei silenzi smarriti della terra russa”. Accanto ai soldati, agli alpini, c'è lui, orecchie dritte, sguardo umido, ha un pesante equipaggiamento, è coperto di ghiaccio. È un mulo, si chiama Cavolo Fiorito. Accanto, un uomo che si ripara dal freddo sotto la sua pancia, lo accarezza, il muso morbido del mulo lo lecca, si consolano, pare piangano insieme. Intorno solo cristalli di neve. “Durante il ripiegamento avevamo centinaia di slitte trainate da muli, che soffrivano con noi e non avevano da mangiare che qualche sterpaglia che spuntava dalla neve. Povere bestie, erano coperte di ghiaccio. (G. Bedeschi) “Centomila gavette di ghiaccio”. E poi c'è Scodella, la mula più resistente nella Grande Guerra decorata con la croce di guerra al Valore militare, a Villa Borghese un monumento di Pietro Canonica la ricorda, e Zibibbo nella campagna russa rientrò sfinito e solo con parte di un cannone e Fusco, un mulo alto, di proporzioni armoniose, con il manto scuro e un elegante incedere, unico mulo superstite delle campagne di Grecia e Russia del suo battaglione. Tanti ne sono morti, di muli, impaludati e carichi come erano. Ogni divisione ne aveva circa 3500, ognuno con un proprio nome. E Faccio segui la rotta da solo, arrivò a destinazione senza più

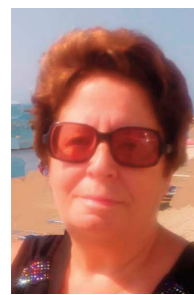
il suo compagno, l'uomo, l'amico, come se fosse umano, come se capisse la topografia, orientato dal mistero di una bussola istintiva. Questo museo della sofferenza espressa anche da chi non è uomo. Nel 1915 “G. Bevione”, giornalista, politico, ufficiale negli alpini e medaglia di bronzo al valore militare, scriveva, per onorare il binomio mulo-alpino “a guerra finita, si dovrebbe erigere al mulo un monumento di riconoscenza nazionale. Senza il mulo l'Italia non avrebbe potuto combattere”. Eroe senza parola oltre l'essere animale, “cugino” dell'asino, festeggiato, non a caso, l'8 maggio, a ridosso della festa dei lavoratori. Sostegno, per secoli, nell'attività dell'uomo, oggi viene utilizzato nell'agricoltura sociale, nel trekking, nelle attività ricreative e terapeutiche. Ad Artena (RM) che è un'isola pedonale naturale, i trasporti avvengono esclusivamente grazie ai muli, unici animali che si trovano a loro agio tra le viuzze a saliscendi. Robusto, resistente, mite, ingiustamente associato all'idea di stupidità. L'asino invece appare negli antichi testi e in numerosi episodi religiosi. Nel Vecchio Testamento l'asino di Balaam, vide l'angelo prima del suo padrone. In groppa ad un asinello la Vergine e il Bambino fuggono dall'Egitto e Gesù, ormai adulto, entra a Gerusalemme a dorso di un asino. E poi c'è ancora lui, nella scena cardine del Cristianesimo, la Natività, nell'iconica visione di una grotta, accanto al bue, fra la paglia e una stella cometa, accanto al Bambino appena nato. Questo animale mite e sovrastato dal suo destino. Nel Trittico di Beffi, esposto a L'Aquila, nel Museo Nazionale d'Abruzzo, è protagonista e ambasciatore dell'arte pittorica regionale. Viaggia instancabile in un percorso di testimonianza che andrà ben oltre noi.

PARTE AD ARTENA IL SERVIZIO CIVILE PER GIOVANI DAI 18 AI 30 ANNI, CON LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO ALLA STAMPA



VOGLIAMO COSA COSTRUIRE UN NOI!

DI AMBRA CIPRIANI



Il 25 giugno, presso il Granaio, ha avuto luogo il saluto istituzionale ai giovani che partecipano al progetto, partito il giorno 24, del Servizio Civile. La dottoressa Eleonora Palone, assessore alle politiche giovanili, mi ha illustrato in cosa consiste questo innovativo progetto. "Il Servizio Civile è stato uno dei punti della campagna elettorale di Artena Rinascita, un obiettivo che abbiamo raggiunto, ci ho lavorato io, in quanto assessore alle politiche giovanili, ma ovviamente insieme a tutta la mia squadra. Il S.C. è un progetto che offre una grandissima opportunità di crescita personale e professionale per i giovani, che andranno a lavorare concretamente per un anno all'interno del Comune, l'ente per eccellenza più vicino ai cittadini, e nello specifico andranno a lavorare negli uffici dei lavori pubblici, urbanistica, servizi sociali, protezione civile, beni culturali. Quindi cultura, museo, biblioteca, nella realizzazione dei principi costituzionali. Dunque grande opportunità di crescita per i giovani, ma anche per noi, per i nostri uffici, non vediamo l'ora di accoglierli, accogliere le nuove idee tipiche delle nuove generazioni. Il S.C. dura un anno, è iniziato ufficialmente il 24 giugno, il 25 ci sono stati i saluti istituzionali presso il Granaio. Quest'anno ci sono 24 giovani, quindi 24 posti per il S.C. Il concorso ad Artena è stato particolarmente duro, si sono presentati ben 57 candidati, quindi visto il grande successo, e la grandissima partecipazione, stiamo già lavorando per il S.C. dell'anno prossimo, aumentando i posti da 24 a 28, affinché sempre più giovani abbiano questa grande opportunità."

Intervenendo alla cerimonia dei saluti istituzionali e di presentazione dei progetti, la dottoressa Eleonora Palone ha ribadito la grande opportunità di crescita personale e l'importanza della collaborazione attiva fra i vari centri, ha precisato poi che i progetti sono strutturati in tre gruppi posizionati ad Artena, a Valmontone e San Cesario. Loris Talone, vicesindaco, nel suo intervento, ha detto di essere felice di vedere tanti giovani: "...sono certo che sono stati scelti i migliori, ho letto il curriculum di ognuno, complimenti. Questo sarà un periodo importante, lascerà il segno. La comunità ha bisogno di forza giovane, linfa vitale. Il S.C. non è un espediente per sbarcare il lunario ma è importante per la forza vitale portata dalla sinergia con gli uffici comunali. In questo periodo le persone hanno bisogno di supporto, di vicinanza, siate orgogliosi, fieri, Artena ha bisogno del vostro lavoro, il vostro è un grande impegno, ma vi vedo carichi, grintosi, saremo tutti al vostro fianco, assessori, tutor, impiegati. Io so che voi ci siete, voi sapete che io ci sono." Carlo Scaccia, assessore all'urbanistica, dopo i saluti e i complimenti, ha precisato che il progetto è nato circa due anni fa, e dopo alcuni incontri preparatori, fu conferito l'incarico all'assessore Eleonora Palone. Ha auspicato che il S.C. possa essere un aiuto per i ragazzi, come sviluppo ed esperienza lavorativa nei prossimi anni. Ha augurato poi buon Servizio Civile e buon lavoro a tutti. Massimiliano Valenti, Direttore del Museo, si è piacevolmente stupito di vedere tanti ragazzi impegnati nel S.C. particolarmente per il Museo. "Ciò vuol dire - ha detto - interesse per le proprie radici, è importante conoscere in che contesto viviamo. I ragazzi portano linfa nuova, mi aspetto uno scambio

di idee e proposte giovani per organizzare qualcosa nei musei, per coinvolgere più persone e promuovere, far conoscere il più possibile questa realtà grazie alle vostre idee, alla capacità di collaborazione, alle iniziative. Benvenuti, spero costruiamo qualcosa insieme". Vittorio Aimati, in qualità di OLP del progetto Beni Culturali, ha esposto il suo progetto, che "Avrà sede in biblioteca e al Museo, insieme al dr. Valenti, per creare un sistema che metta insieme risorse e capacità, per promuovere la cultura e il turismo. Per un anno il progetto sarà legato ad eventi per la promozione della lettura. La biblioteca è il tempio del sapere, il sindaco Angelini volle museo e biblioteca aperti tutti i giorni, per dare ad Artena lo spazio che si merita a livello culturale. I nostri progetti riguardano: valorizzazione e tutela del patrimonio bibliotecario, potenziamento degli eventi culturali, artistici, turistici che si svolgono nel territorio. Otto ragazzi si occuperanno di inventariare, catalogare, digitalizzare di tutti i testi, messi in rete, del prestito online, ma anche dell'assistenza agli utenti. Non si annoieranno". Massimo Migliaresi, responsabile dei servizi di Segreteria, Personale, Scuola, Affari Sociali, cultura, ha accennato al progetto "Educazione", ricordando che, dati ISTAT alla mano, la Pubblica Amministrazione è regno del vecchiume, e l'ingresso di 24 giovani altamente scolarizzati è una benedizione per il Comune e per la P.A. "Importante la digitalizzazione per la partecipazione della vecchia generazione, e ciò grazie ai rapporti di scambio e alla vostra capacità di interagire con me per migliorare i servizi. Un'occasione quasi rivoluzionaria, se ci riusciamo nei vari campi avremo realizzato le nostre intenzioni".

Roberto Di Cori, OLP del progetto "Ambiente", ha detto ai ragazzi che anche lui è partito da esperienze analoghe alle loro, e rifacendosi a quanto detto dal dr. Migliaresi, ha ricordato che aveva a che fare con vecchie cariatidi e vecchiume, e la presenza dei giovani, confrontandosi sui temi per l'apporto di idee nuove, può colmare questo divario. La Segretaria comunale Simona Cipollini ha spiegato ai ragazzi in che consiste la prima fase, praticamente l'ABC del servizio amministrativo. "Il mio compito sarà illustrare le regole del gioco: l'ente locale ha realtà diverse da tutte le altre strutture amministrative, è giusto che sappiate le regole del gioco, conoscere gli strumenti con cui l'ente opera, vi insegnerò le regole per poter fare meglio, organizzandoci in vari turni". Ho voluto fare qualche domanda ai ragazzi, cercando di capire cosa si aspettavano da questa esperienza, quali fossero le loro proposte. Assunta Mancini, si augura di trovare la massima collaborazione e rispetto reciproco, per poter interagire e creare un team valido. Si augura di avere benefici da questa esperienza, di trovarsi bene col gruppo, e che ciò le porti grandi soddisfazioni. Marco Pizzotti, Spera che Artena rinasca dai giovani, "ripartire da noi, colmare i vuoti che le generazioni precedenti hanno lasciato, sfruttando le nostre potenzialità. Noi ci crediamo". Noemi Mancini è entusiasta, "è un bellissimo progetto, speriamo di aiutare la comunità". Francesco Maggiolini, rifacendosi a Vasco Rossi e al suo "voglio trovare un senso a questa vita" lo ha trovato: Vogliamo costruire un NOI! ■

Poeti greci a Colle Maiorana

TRE IMPORTANTI COLONNINE RETTANGOLARI CONTENGONO POESIE, STORIE E INNI DEDICATE AGLI DEI. LA PRIMA ATTRIBUITA A CLAUDIO ELIANO E VI SI RACCONTA LA CREAZIONE DEL MONDO. LA SECONDA È UN INNO AD ERCOLE E LA TERZA È ANCORA DEDICATA A ERCOLE E ZEUS

DI AUGUSTO IANNARELLI



che l'adornano..."

Lo storico descriveva così al suo tempo il colle Maiorana, un vasto pianoro tufaceo delimitato a nord e a sud da due strette valli alluvionali dove è stato individuato uno dei più rilevanti siti archeologici del territorio, frequentato, secondo gli archeologi, fin dal VII secolo a.C. e testimoniato da alcuni reperti archeologici qui rinvenuti, tra i quali il fondo di una ciotola di bucchero con iscrizione etrusca che l'epigrafista G.Colonna ha datato a circa il 500 a.C.

Nel 1717 Stefano Serangeli così scriveva: "...qui per gran spazio si vede molto pieno di ruine e frammenti di varie pietre, si di marmo pario, come di granito, pezzi di statue, vestigi di bagni ed altri segni, denotasi ivi essere stato un luogo magnifico e delizioso, anche a riguardo del sito, onde si può credere, che in esso s'intenda Ad Picatas, così fosse denominato dalle pitture

Le ricerche effettuate da archeologi sul colle, hanno scoperto che un primo nucleo di capanne erano state costruite in una parte del colle intorno al VI sec.a.C. mentre una o più abitazioni rustiche vennero costruite solo nel secolo successivo. Tra il IV e il II sec.a.C. l'area aveva un ruolo significativo sotto l'aspetto culturale per la presenza di un santuario. Questa era un territorio di confine tra il *Latium Vetus* e il *Latium Adiectum* e il santuario qui sorto nel periodo repubblicano, dedicato ad una divinità ancora oggi sconosciuta, funzionava come punto di riferimento di confine territoriale. Della presenza del santuario ne sono testimoni i numerosi materiali votivi di terracotta qui rinvenuti.

Nel periodo tardo-repubblicano sul luogo s'impianò una grande villa rustica a controllo di un vasto latifondo e l'insediamento di un villaggio che pian piano divenne sempre più grande, favorito dalla sua posizione perché posto tra due strade importanti, la via Latina e la via Labicana che passava a poca distanza e la *stazione Ad Bivium*. Sul luogo si sviluppò così un vero e proprio abitato sub-urbano di rilevata impor-

tanza commerciale con una notevole fioritura tra il II e il IV sec. d.C. La località nel corso dei secoli prosperò non solo negli affari e nell'economia, ma fiorì anche culturalmente. La villa stessa sarà appartenuta certamente ad un proprietario colto e importante che viveva in un'abitazione di lusso con terme private. Da questa parte del colle conosciuta come *Colle dell'Imperatore* provengono una serie di iscrizioni poetiche latine e greche incise con testi raffinati su blocchi di calcare parallelepipedi databili tutti tra il 180 e il 250 d.C.circa. Il primo di questi poemi in lingua greca era già noto alla fine del '700 perché citato da padre Tommaso da Montefortino nel suo manoscritto dove scrive: "...ed anche una colonnetta quadrata con antica e lunga iscrizione che esiste presso i Guglielmetti del Borgo.....veduta allorché da quel colle fu recata a Montefortino, e che non potei leggere per mia imperizia di quell'estraneo carattere".

L'iscrizione fu poi conservata nella sagrestia di Santa Croce e dopo la morte del parroco don Angelo Gentilezza, nel 1944 il giurista Artenese Ugo Aloisi la fece trasportare nelle sua re-

sidenza estiva di Boville Ernica, dove ancora si trova.

L'iscrizione incisa su un blocco parallelepipedo di pietra calcarea, scheggiata da un lato e nella parte superiore, è alta 78 cm, larga e spessa 25 cm. Il testo, che occupa metà della stele è inciso su 12 righe.

L'iscrizione è stata esaminata da Luigi Moretti e nel 1978 pubblicò il risultato del suo studio in *Scritti storico epigrafici in memoria di Marcello Zampelli*.

Si tratta di un inno sulla creazione a carattere stoico, (scuola filosofica) probabilmente scritto dal filosofo e scrittore romano in lingua greca Claudio Eliano, vissuto a Palestrina, cittadina nella quale secondo alcuni era anche sacerdote del tempio della Fortuna Primigenia.

Nel testo si racconta la creazione del mondo. Il creatore, che era inciso nella parte iniziale del testo purtroppo perduta, rimane anonimo, ma che quasi certamente è da identificarsi con Zeus.

Ecco le righe 6 e 7 del testo: "...dopo aver ornato il cielo splendente come l'oro, fece anche le nuvole ombrose e i venti dal rapido volo..."

La seconda iscrizione greca ha il testo inciso in 16 righe su una colonnina quadrangolare di marmo più stretta alla base e alta cm. 113, larga 30-33 cm. e spessa 24-27cm.

Scriva il prof. M. Kajava che ha studiato l'epigrafe:

"...Si tratta di un singolare inno in onore di Ercole, composto da otto distici (strofa formata da una coppia di versi) tematicamente divisi in tre parti. Nei versi delle righe 1-6 Ercole viene lodato come salvatore dei naufraghi. Nei versi 7-12 segue una storiella narrata in prima persona plurale, in cui si racconta di alcuni marinai in viaggio attraverso il mare tempestoso, protetti e salvati dall'eroe. Alla fine del componimento poetico, nelle righe 13-16 (le ultime tre poco leggibili) il poeta fa riferimento ad un oggetto, ovviamente un ex voto, donato ad Ercole come ringraziamento dell'atto divino..."

Una terza iscrizione greca è stata recuperata nei primi anni del 1980 ed era stata riutilizzata come materiale da costruzione. Anche questo testo è inciso su un blocco calcareo quadrangolare del quale si è conservato solo la parte centrale alta solo cm.35 e larga cm.40 con uno spessore di cm 14,5. E' ancora il prof. Kajava che lo ha studiato a descriverlo: "*Le poche lettere conservate nelle 9 righe, sono abrase e poco leggibili e la decifrazione è stata impegnativa e in parte impossibile per la mancanza di alcune parole. Ma a giudicare da ciò che resta leggibile, nel testo si riconosce la dedica a due divinità, probabilmente Zeus ed Ercole. (I loro nomi erano certamente presenti nella parte superiore dell'iscrizione mancante o abrasa) Con un riferimento ad un loro viaggio comune attraverso il cielo, ma anche alle giuste e prudenti sentenze di Zeus*".

Oltre a queste tre iscrizioni greche, è da ricordare sempre provenienti da colle Maiorana, altri testi in latino, tra cui una dedica al dio Silvano ed una preghiera a Giano, tutte iscrizioni che sembra siano state scritte tra il II e il III sec. d. C. Probabilmente un periodo in cui la villa era molto conosciuta e frequentata da persone con interessi letterari.

Si potrebbe ben immaginare che in mezzo a tali iscrizioni, tra statue e altre opere d'arte esposte tra le stanze della villa, i proprietari conservassero anche una biblioteca con una buona raccolta di letteratura greca e latina. ■

Due delle tre colonnette in marmo ritrovate sul Colle di Maiorana

Artena e la Santa Maria Maddalena

IL 22 LUGLIO PROSSIMO LA COMUNITA' SI APPRESTA A FESTEGGIARE LA PATRONA. DOPO L'ANNO HORRIBILIS DEL COVID, SONO PREVISTE MANIFESTAZIONI CIVILI E RELIGIOSE IN ONORE DELLA SANTA\

DI VITTORIO BEGLIUTI

la Patrona



La festa del 22 luglio da qualche tempo ormai è passata quasi nel dimenticatoio, eppure – nonostante pareri discordi sulla persona di Maria Maddalena- è stata una figura che ha sempre seguito il suo Maestro fino all'ultimo, fino alla crocefissione, che proprio a Lei Cristo apparve per primo e che a Lei affidò un messaggio per i suoi fratelli.

Quasi duemila anni fa si adagiava sulla costa nord-occidentale del Mare di Galilea o Lago di Tiberiade un'importante città dedita al commercio, in cui sorgevano quartieri abitati sia da pescatori che da tintori e fornita di numerosissime botteghe la cui principale attività era la vendita di lane di primissima qualità. La città, inoltre, era anche molto famosa per un attivo cantiere navale. Il centro urbano, importante per le sue attività commerciali, distava solo sette chilometri da Cafarnaò e il suo nome era Magdala o Magadan (odierna Medjdel), per il nome di una torre che – venuta alla luce molti anni fa a seguito di un periodo di secca del lago - doveva avere la funzione, appunto, di faro. La città era attornata da un meraviglioso scenario: la imponente roccia di Arbel e la bella Valle delle Colombe. Inoltre, una strada segnava il territorio circostante: era la strada che Gesù dovrebbe aver percorso per raggiungere Nazareth. Era, del resto, il territorio dove Cristo si intrattene a lungo a predicare e Cafarnaò era la città dove abitò durante il suo ministero pubblico. E a Magdala, Maria vede la luce nei primissimi anni del I secolo (forse il 3 d.C.). Di Lei sappiamo poche cose, anche se importanti, e nei Vangeli è citata poche volte, forse anche per il contesto sociale, culturale e politico dell'epoca, che poneva la donna e il suo ruolo alquanto ai margini della società. La bibliologa E. Fletcher ritiene che Maria Maddalena sia stata un'imprenditrice sia nel settore ittico che nel settore dei coloranti per lana (attività dominanti e fiorenti, come già accennato, in Magdala) e come tale sia stata di supporto logistico e finanziario a Gesù e ai suoi discepoli durante il suo ministero pubblico. La figura di Maria di Magdala appare per la prima volta nel Vangelo di Luca (8,1-3) quando, citandola con estrema precisione "Maria di Magdala" fra le donne che seguivano Gesù, la definisce colei "dalla quale erano usciti sette demoni" e che Gesù guarì. E' da precisare subito che nel linguaggio evangelico "demonio" è identificato come un male morale o psichico o anche fisico. E la guarigione ottenuta dal Nazareno favorì senz'altro quel debito di riconoscenza e di gratitudine che la portò ad offrire aiuto e assistenza a Gesù durante la sua predicazione, fino alla sua morte in croce. Non certo della stessa persona parla Luca (7,36-48) citando la donna (senza darle un nome) peccatrice perdonata che con le sue lacrime bagnò i piedi del Maestro, li asciugò con i suoi capelli, li cosparsa con olio profumato e li baciò, né della Maria di Betania, sorella di Marta (10,38-42), che ospitò Gesù nella sua casa. Anche Giovanni (11,1-44) e (12,2-3) parla di Maria, di Marta e del loro fratello Lazzaro, ma con ogni probabilità le due Marie (di Luca,7 e di Giovanni,12) non sono la stessa persona, pur se entrambe autrici dell'unzione. C'è da ricordare, peraltro, che il gesto dell'unzione era un segno abbastanza frequente di venerazione, di amore, di ospitalità e addirittura di esaltazione dell'ospite, quindi un gesto molto comune in determinate



SEGUE DALLA PAGINA PRECEDENTE

circostanze. Bene, sono proprio e solo alcune interpretazioni dei Vangeli che hanno dato adito a una ricca storia di equivoci, antichi e recenti, involontari ma molto spesso volontari, che non hanno alcun fondamento storico e biblico. A tal proposito sono ormai ben note le “pseudo notizie” che di Maria Maddalena dà nel fin troppo decantato romanzo - che definire fanta-storico-religioso è forse anche troppo estensivo - “Il Codice da Vinci” l'autore Dan Brown. L'autore della “fiction religiosa” intreccia la figura di Maria Maddalena con la storia del Santo Graal e del suo segreto. Ne emerge un personaggio condito di una buona dose di esoterismo, di falso cristianesimo e di un pizzico di erotismo in una storia complicata, intrigata (ma non intrigante) e fantastica in cui la storia del Graal si intreccia a quella della dinastia dei Merovingi, del Priorato di Sion e alla leggenda del segreto di Maria Maddalena, del suo matrimonio con Gesù e del loro figlio, fuggiti in quel della Francia (approdati a Saintes-Maries de la Mer) per sottrarsi alle persecuzioni da parte della Chiesa di Pietro delle origini. Tanto che l'autore fa di Maria Maddalena una star del romanzo. Ma in realtà chi è stata Maria Maddalena? Gli studiosi, dico i veri studiosi, moderni sono propensi a ritenere di dover distinguere i tre personaggi di cui abbiamo parlato in precedenza. Del resto la stessa Chiesa nel 1969 ha revocato l'etichetta di prostituta, separando ufficialmente Maria Maddalena

dalla peccatrice di Luca e da Maria di Betania. Pur sapendo molto poco della Nostra, l'immagine che abbiamo della Santa è quella di una donna penitente che seguì il Maestro, attratta dalla sua parola, dal suo atteggiamento di non violenza, di spiritualità e lo assistette durante la sua missione in Galilea. E come discepola coraggiosa fu fra i pochissimi a essere presente alla crocifissione e alla sepoltura di Cristo, “ in veglia amorosa seduta di fronte al sepolcro”. Con altre due donne fu la prima dopo tre giorni a recarsi di prima mattina al sepolcro, forse per la fedeltà che portava per il suo amato (e non amante!) Maestro, forse per portare unguenti profumati. E il Vangelo di Marco afferma che a lei Cristo risorto apparve per primo, mentre il Vangelo di Giovanni aggiunge che Ella, dinanzi al sepolcro vuoto, piangeva perché le avevano portato via il suo Signore. Ma Gesù risorto, chiamandola per nome “Miriam” (cioè, Maria), le affidò un messaggio da consegnare ai fratelli :”...va dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”, facendo di Maria di Magdala “la prima mediatrice della Parola, del Logos incarnato, rendendola apostola degli apostoli”. E' questa penitente Maria Maddalena, è questa apostola - il cui emblema è il vaso per unguenti - che la Chiesa il 22 luglio commemora e che, secondo un'antica tradizione, avrebbe vissuto poi a Efeso, insieme a Giovanni e Maria, madre di Gesù, dove morì. ■



Assessore Lara Caschera: “Una Estate nel segno della continuità”

Da luglio a settembre l'assessorato alla Cultura ha previsto manifestazioni, alcune di esse sono state già calendarizzate. Nominato il nuovo presidente dell'associazione che si occupa del Palio, è Giuseppe Bucci ma il Palio sarà ancora assente così come lo conosciamo noi

A proposito della festa dedicata alla Santa Maria Maddalena, Patrona di Artena, l'assessore Lara Caschera ha voluto sottolineare che la manifestazione sarà effettuata anche con attività civili. “Nel segno della continuità del mio assessorato - ha detto Caschera - certamente allestiremo anche un'Estate di eventi che avranno un filo comune, quello della Cultura, con l'organizzazione della manifestazione “Incontri con gli Autori”, una serie di presentazioni di libri che vedrà protagonisti scrittori locali ma anche personaggi della narrativa nazionale. Tra questi ultimi saranno presenti ad Artena la scrittrice Catena Fiorello e il regista e scrittore Federico Moccia, con cui stiamo prendendo accordi. Credo che sia davvero necessario ricominciare anche con le manifestazioni che distinguono Artena nel periodo estivo, sempre in ottemperanza alla normativa imposte dall'emergenza.

Agli incontri con gli Autori, alcuni già calendarizzati, si alterneranno altri avvenimenti e tra essi si ha in animo di allestire una serie di manifestazioni culturali/musicali a partire già dal 17 luglio prossimo con uno spettacolo di musica etnica che toccherà l'anima delle persone La festa della Maddalena inizierà il prossimo 24 lu-

glio a l'apriremo con la presentazione dell'ultimo libro di Catena Fiorello, Amuri. Catena è un'amica di Artena, considerato che è stata la madrina dell'inaugurazione della Biblioteca nel 2017 e che è venuta a trovarci anche in altre occasioni Il 25 luglio, domenica, la Festa proseguirà con uno spettacolo di cui vado particolarmente fiera. Avremo tre tenori e un pianista che ci racconteranno con le canzoni e le storie, la musica napoletana. Per settembre abbiamo calendarizzato l'Orchestra giovanile jazz di Roma con il maestro Raja, un evento davvero imperdibile, e poi proporremo la Gran Partita di Mozart, l'opera del musicista tedesco con dodici fiati e contrabbassi. Come potete vedere un panorama artistico-culturale di spessore, di cui vado fiera”. Agosto prossimo sarà ancora una volta orfano del Palio delle Contrade, il cui nuovo presidente Giuseppe Bucci, ha dichiarato che non ci sarà tempo di allestire la manifestazione così come si vorrebbe, anche se ha lasciato intendere che l'organizzazione del Palio sta ideando qualcosa per dare un segno di continuità anche in questo biennio contraddistinto dall'emergenza sanitaria. ■

Fecondità dell'Astrazione. Le forme geometriche e le idee platoniche



La natura astratta dei concetti matematici viene affermata esplicitamente nel pensiero filosofico di Platone, per il quale gli enti, le cose esistenti, sono rappresentazioni imperfette delle idee, che costituiscono la vera realtà

La storia della matematica greca viene generalmente suddivisa in due periodi: il primo, quello classico, che va dal 600 al 300 a.C.; il secondo, detto ellenistico, dal 300 a.C. al 600 d.C.

Nel primo periodo, la matematica nasce e si sviluppa insieme alla filosofia dal desiderio di spiegare razionalmente l'origine e la natura delle cose.

Ricercando le caratteristiche comuni e immutabili nella molteplicità e diversità degli oggetti, i primi pensatori svilupparono l'astrazione (in latino: *abs trahere*, tirar fuori), creando i concetti con l'intuizione e collegandoli con la deduzione logica. Così i numeri e le figure geometriche vengono distinti (astratti) dalle cose fisiche cui si riferiscono: essi vengono scoperti, non modellati in base all'osservazione sensibile o inventati ad arte.

La natura astratta dei concetti matematici viene affermata esplicitamente nel pensiero filosofico di Platone, per il quale gli enti, le cose esistenti, sono rappresentazioni imperfette delle idee, che costituiscono la vera realtà. Queste sono assolute e trascendenti rispetto all'esperienza, conoscibilisoltanto tramite l'intuizione razionale: qui si può ritrovare la coincidenza di pensiero ed essere enunciata precedentemente da Parmenide.

Per il Nostro, le idee sono uniche in sé, ma anche connesse tra loro nelle relazioni che determinano ogni oggetto sensibile con le sue varietà; in questo modo, egli risponde alla necessità di spiegare la molteplicità e il divenire continuo delle cose, affermato dalla filosofia di Eraclito.

Partendo dalle proprietà dell'oggetto, il filosofo può svolgere un discorso argomentato che riconduce il particolare alla sua forma universale, cioè all'idea. In ciò consiste il metodo dialettico, discussione basata sul confronto fra due tesi (affermazioni) contrapposte, ritenute ugualmente valide per ipotesi: una sola delle due sarà dimostrata vera per il principio logico di non contraddizione.

Nato ad Atene nel 428 a.C. da genitori aristocratici, Platone viaggiò molto nella Magna Grecia. Da giovane conobbe e frequentò diversi filosofi, in particolare Teodoro di Cirene e Archita di Taranto, entrambi pitagorici. Fu allievo di Socrate, inventore dell'arte del dialogo per la ricerca della verità.

Poiché questi metteva in discussione qualsiasi affermazione, anche quelle comunemente accettate della tradizione mitica e religiosa, fu accusato ingiustamente di empietà e condannato a morte nel 399 a. C. Socrate accettò la condanna, poiché insegnava ai suoi allievi che le leggi dello stato si possono cri-

ticare se si ritengono ingiuste, ma vanno rispettate.

Platone scrisse la famosa Apologia di Socrate; in essa rappresentò il maestro che parlava con serenità ai discepoli, esortandoli a continuare nello studio. Egli non poteva rinnegare i suoi insegnamenti per evitare l'esecuzione della condanna; anzi, accettandola, testimoniava con la morte la giustizia del suo agire, ispirato dalla voce divina (il *daimon*) che sentiva dentro di sé. Ovvero la coscienza, la voce dell'anima immortale che è in noi. Trascorsa così l'ultima notte e confortati i discepoli, bevve la cicuta. Questo avvenimento segnò in modo profondo Platone, che iniziò la costruzione del suo pensiero ispirandosi al maestro, posto al centro di molte delle sue opere scritte, i celebri Dialoghi.

Nel 387 a.C. fondò la sua scuola di filosofia, la famosa Accademia, così denominata dal luogo ove sorse, che ricordava l'eroe ateniese Academo. Essa fu uno dei massimi centri culturali del mondo antico, durato oltre nove secoli; fu chiusa nel 529 d. C. da Giustiniano I, quando il Cristianesimo divenne religione di stato per l'impero bizantino.

Per far capire quanto Platone ritenesse fondamentale la Matematica, sulla facciata della scuola fece scrivere: *Non entri qui chi non sa di Geometria*. Nel dialogo La Repubblica c'è una parte in cui discute quali siano le arti e le scienze più adatte all'educazione dei giovani, che inizia con la ginnastica (disciplina del corpo) e la musica. Le scienze migliori sono l'Aritmetica e la Geometria: esse sono sì utili nei commerci e nell'arte militare, ma soprattutto elevano l'uomo al grado di conoscenza più alto.

Per Platone le idee sono innate, essendo state presenti nell'anima in una vita precedente; vengono poi dimenticate dopo la reincarnazione dovuta alla metempsicosi (concetto pitagorico). Pertanto la conoscenza si ottiene con l'anamnesi, lo sforzo di ricordarle, di riportarle alla luce. E' affascinante il brano del Menone in cui Socrate interroga uno schiavo ignorante sul problema della duplicazione del quadrato di lato assegnato; conducendo il dialogo con domande opportune, che prevedono soltanto risposte affermative o negative, porta infine lo schiavo a concludere che il quadrato di superficie doppia è quello che ha per lato la diagonale del quadrato di partenza. Osserviamo che questo problema è proprio quello che esprime l'irrazionalità del rapporto tra la diagonale ed il lato del quadrato, che aveva messo in crisi la scuola pitagorica. Lo svolgimento del dialogo ha pure un tono brioso ed ironico, come è quasi sempre negli scritti di Platone, che sono anche opere di alto valore letterario. ■

UN FILM PER VOLTA

Il Vate alle prese con le scelleratezze del duce

D'Annunzio crepuscolare e malinconico. Superbi Sergio Castellitto e Francesco Patané



VITTORIO AIMATI

Finalmente! Dopo la pandemia e la chiusura obbligatoria della sale, è arrivato nei cinema **Il cattivo poeta**.

Il film è l'opera prima di Gianluca Iodice e vede, tra gli interpreti, Sergio Castellitto nei panni di Gabriele D'Annunzio e Francesco Patané in quello del federale trasferito per

controllare il potea fiamano.

Mussolini vuole che D'Annunzio non scateni alcun problema sull'alleanza con la Germania di Hitler, che il Vate aveva definito "un pagliaccio". Il poeta è inquieto ed è ormai insofferente al regime, soprattutto nel momento in cui il duce intende stringere il patto con i nazisti.

Nel film, prodotto da Matteo Rovere e Andrea Paris, D'Annunzio è vecchio e si è ritirato al Vittoriale, dedito all'uso sfrenato della cocaina e alla sua attività sessuale con una o più donne a ricordo della gloria trascorsa.

Il Vate, però, appena saputo che Mussolini sarà ospite di Hitler, chiederà al federale che lo controllava, con cui aveva intessuto un'amicizia reciproca, di farlo incontrare con Mussolini per dissuaderlo a stringere un patto con i tedeschi.

L'attore principale del film è Francesco Patané che veste i panni del federale, ma pur essendo principale la sua figura è la spalla per un D'Annunzio malinconico e crepuscolare, interpretato da un monumentale Sergio Castellitto.

Nel film il fascismo è tratteggiato come era davvero nella realtà, composto, cioè, da una classe dirigente e politica, che più che convincere, intimoriva e terrorizzava. Nella pellicola si descrive un lento cammino verso il baratro del secondo conflitto mondiale di un popolo incapace di ragionare, accecato dalle assurde visioni di un'ideologia che, c'è da dire, senza la seconda guerra mondiale, forse ci saremmo portati appresso fino agli anni sessanta/settanta.

D'Annunzio nel film appare l'unico a percepire l'imminente rovina in cui si sta cacciando l'Italia e i suoi dubbi vengono trasmessi anche al giovane federale controllore.

Il film ricostruisce alla perfezione gli ambienti dell'epoca ed è stato girato quasi tutto al Vittoriale a Gardone Riviera, che è stata la casa di D'Annunzio negli ultimi quindici anni della sua vita.

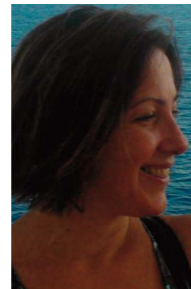


IL CATTIVO POETA
2020 di Gianluca Iodice
Con Sergio Castellitto e Francesco Patané

UN LIBRO PER VOLTA

Cambiamo la scuola

Un atto di ribellione e una pratica collettiva



GIOIA DE ANGELIS

"Facciamo un gioco: di scuola parla solo chi ne sa qualcosa davvero": Matteo Saudino e Chiara Foà insegnano da vent'anni, quindi hanno pieno diritto di parlarne; lui è professore di filosofia e storia, creatore del popolarissimo canale YouTube BarbaSophia, lei insegna materie letterarie nelle scuole secondarie di primo e secondo grado.

A cosa serve la scuola? È necessario partire da questa domanda e ancora: verso quale idea di persona, di relazioni umane e di società tendere? La scuola appare oggi un triste non luogo che reitera e in molti casi acuisce le tante miserie e ingiustizie di una realtà in cui i diritti di tutti sono soffocati dai privilegi di pochi e dove la vuota retorica della meritocrazia nasconde crescente marginalità, dispersione scolastica e insuccesso formativo. In vent'anni 5 riforme, inadeguate, contraddittorie e prive di una visione ma con un unico principio comune: la riduzione delle spese e il taglio delle risorse da investire. La crisi innescata dal Covid 19 ha esasperato problemi atavici: edifici fatiscenti, classi pollaio, dispersione scolastica, precariato endemico, carenza di laboratori; una scuola reificata, un po' parcheggio, un po' azienda e un po' supermercato, una scuola sepolta da tonnellate di burocrazia in cui i docenti sono impiegati che trascorrono gran parte del tempo a compilare moduli e griglie di ogni sorta.

Foà e Saudino contrappongono alla scuola così ridotta, la scuola umanista, che faccia proprio il motto latino ripreso da Kant "Sapere Aude": stimolare il coraggio di pensare è oggi la strada pedagogica che la scuola deve intraprendere per affrontare l'apatia di un nichilismo senza prospettive; è necessario che la scuola si occupi della singola persona, portatrice di bisogni specifici, ed è necessario che diventi un luogo in cui si respiri cultura (arte, teatro, cinema, pittura, scienze, musica) e in cui vi sia la centralità del dialogo e dell'ascolto. Occorre una didattica che implichi il superamento della lezione frontale come unica metodologia e che integri la lezione partecipata con laboratori e strumenti anche digitali, ricordando che il digitale è solo un mezzo e non certo un fine formativo. Occorre fare della scuola un luogo di bellezza: dall'architettura degli edifici (troppo spesso simili a ospedali o a carceri) al clima di umanità che si instaura nelle ore di lezione, la scuola deve essere un posto in cui gli studenti hanno voglia e desiderio di passare il loro tempo. Una scuola che educa al ragionamento critico, alla decodificazione della complessità e alla comprensione delle emozioni è una scuola che getta le basi per una società più libera, consapevole dei propri limiti e delle proprie possibilità, all'interno di una prospettiva in cui ogni essere umano non è mai solo un mezzo ma anche sempre un fine (Kant). Ogni bravo insegnante sa che la partita si gioca con i ragazzi più fragili: dietro a un 3 o a un 4 c'è sempre la certificazione dell'insuccesso di chi insegna e di chi studia, accomunati da un senso di inadeguatezza e inutilità che nel tempo produce demotivazione e rinuncia. Studenti e studentesse non dovrebbero mai sentire che il loro essere viene messo in discussione da un voto, ce lo ha insegnato don Milani. La

scuola è lo spazio pubblico politico per eccellenza, lo studio deve lasciare agli studenti gli strumenti culturali per capire la complessità della realtà, per capire che partigiani e fascisti non si equivalgono, che Allende e Pinochet non stanno dalla stessa parte della Storia, così come chi salva le persone in mare e chi invece le lascia annegare. Insegnare è il mestiere politicamente più rivoluzionario di tutti perché può portare le allieve e gli allievi ad aver fame e sete di felicità, conoscenza, giustizia ed emancipazione. E anche gli insegnanti.



UNA SERIE PER VOLTA

The Boys, quando i cattivi sono gli eroi

Tratta da un fumetto, la serie se ne discosta ben presto per prendere una narrazione differente



DAVIDE VENETTA

Se vi siete mai chiesti come sarebbero i supereroi nel mondo reale, The boys è la risposta a questa domanda. Prima di iniziare è bene sapere che la serie è tratta da un fumetto, da cui però prende le distanze verso un'altra narrazione, inoltre gli antagonisti presenti sono parodie di eroi famosi (come

Superman, Flash, Acquaman e molti altri).

Dopo la morte della ragazza di Hughie a causa della supervelocità dell'eroe A-Train, che correndo per una missione la riduce in poltiglia, il ragazzo ancora sconvolto viene reclutato da Billy Butcher, capo di un organizzazione chiamata The Boys. Questo gruppo composto da Billy, Hughie, Latte Materno, il Francese e la Femmina, si occupa di scovare il marcio sui supereroi per poi incriminarli o addirittura ucciderli. Ciò è dato dal fatto che se da un lato gli eroi salvano le persone e arrestano i criminali, dall'altro abbiamo narcisisti dotati di poteri che agiscono o per i loro interessi compiendo reati di nascosto come aggressioni, abusi sessuali, corruzione. E se non per loro questo avviene a favore della spregevole Vought American, multinazionale che attraverso il composto V ha creato i superumani su cui lucra tramite sponsor e merchandising.

La particolarità di questa serie sta nel capovolgimento di tutti gli aspetti classici delle storie a tema eroi, mettendo da parte i cliché banali per fare spazio ad una triste realtà, in cui individui convinti della propria onnipotenza guardando al di sotto non vedono altro che formiche.

Una menzione speciale va all'antagonista, Patriota. L'eroe a stelle e strisce rappresentante le due facciate dell'America moderna, quella dei valori e guerrafondaia. Un cattivo raro da vedere sullo schermo soprattutto per il suo sviluppo sempre coerente con la sua natura di guida dispotica e carismatica crudeltà.

Una serie da non lasciarsi sfuggire soprattutto per chi è stufo delle ondate di cinecomics

THE BOYS

USA 2019

di Eric Kripke

con Karl Urban, Jack Quaid, Antony Starr, Erin Moriarty in programmazione su Prime Video



UNA CITTA' PER VOLTA

Singapore: una Città, un Paese, un'isola

Tra maestose architetture cresce fiorente la vegetazione, Una giungla che rende verde la Capitale



ELEONORA VENETTA

Singapore è una città cresciuta in fretta dove la tecnologia è la protagonista e le rivoluzionarie architetture l'hanno resa famosa in tutto il mondo. È un paese multiculturale e un importante centro finanziario.

Già all'arrivo in aeroporto si resta sorpresi, al suo interno sembra di trovarsi in una serra,

per i corridoi si trovano palme e altre piante che fanno da arredamento. Al centro si trova la famosa cascata Rain Vortex, alta 40 metri è la cascata interna più alta del mondo; scende da un domo di vetro e metallo al centro di una foresta rigogliosa distribuita su 4 piani, non è una cosa che capita tutti i giorni!

Per mangiare ci sono ottimi street food dove trovare tutte le ricette del continente.

Il quartiere di Little India è un posto ideale per questo, è economico e si possono trovare piatti per ogni gusto. Ci sono anche cose interessanti come la Tan Teng Niah una villa cinese del 1900 particolare per essere molto colorata, e il Tempio indù Sri Veeramakaliamman pieno di statue variopinte. Anche Little Cina è un bel quartiere, lì non si può perdere il Tempio Buddha Tooth Relic, un grande edificio con più piani dove si trova il dente di Buddha. La zona più famosa da visitare assolutamente è il Garden by the Bay, un giardino innovativo e prospero, con serre moderne. Questo parco si estende sul mare e al suo interno c'è il Supertree Grove, un giardino verticale con strutture a forma di albero che funzionano da pannelli solari, condotti di ventilazione per le serre limitrofe e sono usati anche per la raccolta delle acque piovane. Nella notte questi giardini offrono uno spettacolo di luci, passeggiare è bello a tutte le ore. Le attrazioni non finiscono lì, di lato si trova il famoso hotel e casinò Marina Bay Sands costituito da tre palazzi che sorreggono una piattaforma a nave dove si trova la piscina più alta del mondo a 200 mt di altezza.

A sud si trova Sentosa island che è il punto più a sud del continente asiatico. È una zona ideale per godersi anche un po' di spiaggia e nonostante il mare aperto sia davvero pieno di transatlantici l'acqua non è così male e ci si può fare il bagno.

Singapore si trova sull'equatore infatti le ore si sole e buio sono all'incirca uguali tutto l'anno e fa un gran caldo in tutte le stagioni, ma essendo anche umido la vegetazione cresce fiorente e infatti tra le maestose architetture moderne si dirama una fitta

giungla che rende la città molto verde.

Una città particolare che merita una visita una volta nella vita.

Singapore, una tra le Città più moderna dell'Asia



Un Artigiano per volta

SIMONE GORACCI, IL MAESTRO DI LIUTERIA

Desidererei che Artena diventasse la scenografia dell'attività che sto progettando

DI BARBARA FONTECCHIA

In questo articolo non presenterò solo una persona ma anche il progetto di artigianato che ha ideato, ispirato al centro storico di Artena. Uno di quei progetti che, si è detto mille volte, sono essenziali per una città in cerca di iniziative per ridare lustro ai centri storici abbandonati. Ho incontrato e avuto il piacere di conoscere Simone Goracci

Ciao Simone. Ci racconti chi sei?

"Ciao! Io sono un ragazzo che quattro anni fa ha realizzato uno dei sogni di quando era ragazzo. Da sempre ho amato il centro storico di Artena e con la mia compagna siamo riusciti a sistemare qui la nostra dimora così come desideravamo da sempre".

E adesso che ci vivi? Com'è abitare nel centro storico di Artena?

"È come stare su un altro pianeta. Sicuramente bisogna adattarsi a certe condizioni, ma Artena da qui è completamente diversa. Sembra un altro paese e soprattutto si ha la possibilità di riscoprire i rapporti umani. Noi che abitiamo su abbiamo un forte senso di appartenenza alla comunità e ci si sentiamo come in una famiglia un po' allargata".

Hai acquisito quindi l'identità di chi vive nel centro storico di Artena?

"Sì. Il centro storico è un luogo che ha molte potenzialità e sicuramente questa è una delle tante".

Offre quindi l'opportunità di entrare a far parte di un insieme in quanto ha caratteristiche così importanti che tutti vi si riconoscono. Non è un elemento da poco visto che quest'aspetto è completamente assente nella parte nuova della città. Simone, come nasce la passione per la costruzione degli strumenti a corde?

"Io sono un chitarrista ed ho il piacere di suonare la chitarra elettrica in un paio di gruppi. A questa passione se ne unisce un'altra. Mi piace fare lavori in cui si utilizza la mia manualità".

Proviene da una tradizione di famiglia?

"No, ma imparare quest'arte è stato qualcosa di naturale che mi ha permesso di unire la passione per la musica con quella dell'artigianalità. Ed



In altra pagina Le mani di Simone Goracci, prime interpreti della mente creativa dell'artigiano. Qui sopra il logo della liuteria

è così che suonando mi son chiesto: Ma perché non imparare a costruire lo strumento che utilizzo? Mi sono messo alla ricerca di un corso. Ne ho trovato uno all'Eur, mi sono iscritto ed ho iniziato a frequentarlo. Una volta a settimana, dopo il lavoro, mi recavo a Roma. Lì ho costruito la mia prima chitarra, una semiacustica,

ENNESIMO APPUNTAMENTO DEDICATO AGLI ARTIGIANI LOCALI. LA SCUOLA DI LIUTERIA ERA MOLTO FAMOSA AD ARTENA NEI PRIMI ANNI NOVANTA. A DISTANZA DI QUASI TRENT'ANNI IL PROGETTO TORNA IN EVIDENZA



una scelta piuttosto impegnativa per una prima esperienza. Dopo il corso ho continuato l'esperienza, perfezionando le mie competenze e dedicandomi anche alla riparazione".

Riuscire ad unire due amori richiede lungimiranza!

"A dirla tutta, da quando vivo nel centro di Artena è nato il desiderio di unire a tutto questo un altro elemento a me caro. Il mio sogno è coinvolgere il centro di Artena in questa mia attività!"

E come?

"Vorrei che Artena diventasse la scenografia ad un'attività che sto progettando".

Hai un progetto? Ce ne parli?

"Ho fondato un'associazione, l'Aps liuteria Artena, finalizzata alla realizzazione di un laboratorio di liuteria nel centro storico di Artena. Qui, grazie al supporto di una maestranza specializzata, vorrei organizzare dei corsi di formazione così come ho fatto io a Roma".

Mi stai parlando di un'attività artigianale che tornerebbe a dar vita al centro storico!?! A che punto sei?

"Ho presentato il mio progetto e ho cercato il supporto per la sua realizzazione. In molti mi hanno sostenuto attraverso una raccolta e quindi per ora abbiamo un piccolo budget a disposizione. Abbiamo parte dell'attrezzatura. Il grande ostacolo è la mancanza di un locale. Da solo con la mia associazione non possiamo par-

"Il progetto liuteria mi è stato proposto di farlo fuori Artena ma non voglio deludere gli artenesi che hanno creduto in me!"

tire sostenendo anche questa spesa. Vogliamo proporre un'esperienza ad un costo competitivo e non possiamo metterci al livello dei corsi che si tengono a Roma".

Chi ti ha aiutato?

"Ad Artena c'è il museo Museiké e Raffaele Palone che ne è il responsabile mi ha molto aiutato. E' una persona molto competente sia in quanto a musica che a strumenti e mi ha indirizzato sia nella costruzione del mio progetto che nell'instaurare relazioni importanti. Mi ha indicato la possibilità di partecipare a qualche bando anche se finora senza successo".

Sembra che il tuo progetto sia l'eco del Museiké ed il museo la tua. Potrebbe essere un binomio dalla forte risonanza! Quanto ci credi in questo progetto?

"Molto ma non riesco a farlo da solo con le mie forze. Mi è stato proposto di farlo fuori, ma ho avuto persone che hanno creduto in me e non voglio tradire né loro, né la mia idea".

La tua associazione si trova nella situazione di molti altri giovani. C'è un'idea forte che permetterebbe a te di esprimere le tue arti. Al paese di dare un segnale di rigenerazione. Un segnale non solo simbolico in questo momento particolare. Per di più sarebbe la dimostrazione che si può amare il centro tanto da sceglierlo sia per viverci che per impiantarvi un'attività. Chissà che non ci sia qualcuno che incoraggi questo tipo di ini-



Quale futuro per questa Città?

Due sono i futuri che ci attendono: uno a breve scadenza e l'altro evidentemente più lontano. In entrambi i casi ci sono ostacoli che oggi appaiono insormontabili che si frappongono tra Artena e la sua rinascita.

Molti continuano a mettere la testa sotto la sabbia: Artena ha necessità impellente di rinascere, di rifarsi una nuova credibilità. E' un momento epocale, un momento simile al 1873, quando gli amministratori del tempo decisero che per ricostruire la considerazione della Città e della Comunità, era necessario cambiare nome.

Forse oggi non abbiamo bisogno di cambiare nome, ma è vero che necessitiamo di una levigata approfondita.

carta abrasiva per sgrassare in profondità le scorie di un presente mortificante.

Non entriamo in merito alle decisioni della Magistratura, anzi, andiamo oltre: siamo certi che Angelini e gli altri sapranno uscirne netti, ma è anche vero che la situazione che si è creata è a dir poco innaturale. Non siamo solamente ostaggi della situazione: per quello che stiamo passando siamo presunti colpevoli. E' come se la Comunità di Artena fosse accusata degli stessi presunti reati del sindaco.

Artena è ferma, è bloccata; Artena è... in attesa di giudizio. Questo non possiamo più permettercelo e se questo è il futuro prossimo, come fa a non essere nero?

vece, non siamo ottimisti ugualmente. Vediamo assuefazione, vediamo rassegnazione, vediamo poca voglia di impegnarsi, e non bastano quelli che hanno il desiderio di rinascere... Sono soverchiati da quelli che "va bene così".

E allora ben venga l'idea che Luciano Lanna pone all'attenzione dei lettori in questo numero, di organizzare una squadra di Unità Cittadina che, al di là della fede politica, avesse un solo scopo e un solo obiettivo: il bene comune. Una squadra composta dalle menti migliori di questo posto così bistrattato ma così ricco di teste pensanti. E queste Teste dovranno impegnarsi, dovranno metterci la faccia, ora non è più tempo di attendere. ■

Dobbiamo usare un intero rotolo di Per il futuro a lunga scadenza, in-

SIMONE GORACCI, IL MAESTO DELLA LIUTERIA

segue dalla precedente

ziativa! L'amministrazione o un privato che con te potrebbero iniziare un'azione di patrocinio. Pensa che bello UN'ATTIVITA' L'ANNO nel centro storico. Per dare un contributo ad iniziare!

"Sarebbe una grande aiuto!"

E noi ci rivolgiamo a tutti coloro che credono che questi progetti fanno associare Artena alla laboriosità, ai ritmi lenti, alla creatività e alla musica! Oltre agli utenti del corso ne guadagnerebbe qualsiasi persona che cammina per Artena! Chi non spierebbe l'attività dei giovani apprendisti? E' innegabile che, nei centri storici caratteristici, sono le attività artigianali a qualificare positivamente l'immagine che si offre ai turisti, ma anche ai residenti. Che caratteristiche dovrebbe avere questo locale?

"Il nostro progetto prevede di ospitare quattro apprendisti per volta perché il supporto nella lavorazione deve essere puntuale e costante. Quindi per allestire quattro postazioni basterebbe un locale di circa 25 metri quadrati, magari dotato di un piccolo servizio".

In cosa dovranno cimentarsi gli apprendisti?

"Abbiamo pensato di iniziare con la costruzione di chitarre elettriche o bassi elettrici perché per il corso base è il prodotto che meglio si presta ad essere realizzato anche senza grande esperienza e senza avere particolare manualità. Sicuramente non vogliamo fermarci a questi strumenti, ma bisogna procedere per gradi, per evitare che vengano prodotti strumenti con

meno imperfezioni possibili".

Quali sono le fasi per la costruzione e come pensi di organizzare il corso?

"Il corso si sviluppa in circa 100 ore con un incontro a settimana di quattro ore e quindi si sviluppa in circa sei mesi. Noi offriamo al corsista un blocchetto di legno di mogano, di ontano, larice, in base ai loro gusti e al tipo di effetto che si vuole ottenere. Attraverso il disegno fatto su una dima in plexiglass, si procede al taglio del legno e alla sagomatura dello stumento, del body e del manico. Verranno segnati tutti gli alloggi e gli scassi da effettuare. Quindi si passa alle lavorazioni vere e proprie: taglio con sega a nastro, levigatura e scalfitura con i punteruoli, verniciatura".

Suonare uno strumento che ti sei costruito deve essere un'enorme soddisfazione! Penso a come sarebbe bello identificare la nostra città con attività di questo tipo. Artena la città che accoglie con il museo Museiké (in cui c'è anche l'omaggio agli strumenti musicali tipici della campagna romana), che rinnova l'amore per la musica e per la vocazione artigianale attraverso un laboratorio di liuteria.

Grazie Simone! Spero di poterti spiare camminando per Artena. Ho sempre creduto che l'economia vera la muovono i sognatori coraggiosi come te! Spero che il tuo sogno non venga sprecato! ■